

La biblioteca negata

La valorizzazione delle risorse informative e documentarie come presupposto di un'azione educativa efficacemente orientata all'apprendimento

di Luisa Marquardt

Il dibattito pedagogico e culturale in corso in questi ultimi anni ha via via evidenziato la necessità di stimolare nei bambini, nei ragazzi e nei giovani un atteggiamento critico nei confronti della realtà, di far maturare in loro capacità di decodificazione e rielaborazione autonoma dell'indiscriminato flusso di informazioni di cui sono (e siamo) sempre più oggetto, per farli diventare — in sostanza — soggetti attivi e partecipi. Il conseguimento efficace di tali ambiziosi obiettivi necessita che l'azione educativa venga spostata dall'insegnamento tradizionalmente inteso all'apprendimento, e, sia gli *Orientamenti* della scuola materna (1991) e i nuovi programmi della scuola dell'obbligo (1979 e 1985), che i *Progetti assistiti* e i *Programmi della Commissione Brocca* sembrano rispondere a tale esigenza in quanto pongono l'accento più su abilità e competenze che non sulla semplice acquisizione di nozioni. L'educazione alla ricerca e all'uso competente dell'informazione e della documentazione dovrebbe allora costituire un elemento forte di continuità che attraversa il curricolo

lo sia verticalmente sia orizzontalmente, elemento e finalità comune alle varie discipline e ai vari gradi di istruzione.

Una struttura particolarmente idonea a stimolare, supportare ed esplicitare tutta una serie di attività e funzioni connesse alla finalità di cui sopra dovrebbe essere *naturalmente* rappresentata dalla *Bsm - Biblioteca scolastica multimediale*¹ o *Centro delle risorse informative, documentarie e per l'apprendimento*, che la letteratura anglosassone — sempre più vasta sull'argomento — definisce come *Lrc* (Library, o Learning Resources Center,² ovvero,



per noi, la biblioteca negata, la "biblioteca che non c'è" o, se c'è, non è proprio come dovrebbe).

Della nostra biblioteca scolastica, la *bibliotechina* di tante circolari ministeriali, che si vorrebbe veder finalmente evolvere in centro di risorse, non v'è proprio traccia nei vari orientamenti e programmi. Quella che dovrebbe essere una robusta fune che accompagna, guida e sostiene il percorso cognitivo e comportamentale del nostro studente, la sua arrampicata, talvolta solitaria e talaltra in cordata, sembra tramutarsi in un esile filo pronto a spezzarsi appena mutano

paesaggio, pendenza, condizioni meteorologiche.

La realtà è che l'adeguamento a presunti standard europei che, in tempi recenti, si è verificato, ad esempio, con i provvedimenti volti a rideterminare classi e organico per riequilibrare il rapporto docente/alunni, sembra tristemente destinato a risolversi con operazioni di mero risparmio economico: una sforbiciata qui e una lì; così quadrano i conti e quadra lo standard. Quadrano un po' meno l'efficienza, l'efficacia e la produttività della nostra scuola che, invece, potrebbe trarre notevole giovamento *anche* dalle biblioteche scolastiche qualora la questione della definizione del loro ruolo e del relativo personale venisse seriamente e organicamente affrontata a livello istituzionale. Ma l'ostinata cecità proprio nei riguardi delle biblioteche scolastiche e delle loro potenzialità, a parte alcune tradizionali dichiarazioni di rito destinate a rimanere vuote parole, delinea una colpevole trascuratezza: non vedendo — o facendo finta di non vedere — non si affrontano i problemi strutturali, gestionali e quelli relativi al personale e alla sua formazione.

Eppure il funzionamento effettivo delle biblioteche scolastiche è questione che riguarda non solo gli operatori del settore direttamente interessati, ma soprattutto la popolazione scolastica nella sua globalità per una ragione molto semplice e grave: il diritto allo studio e a tutta una serie di attività extracurricolari non viene garantito allo stesso modo a tutti gli studenti, così come non viene assicurata equamente a tutti i docenti la possibilità di avvalersi — per la didattica, per l'aggiornamento, ecc. — di un centro multimediale. Alla fine, allievi e docenti di scuole *illuminate*, che dispongono di centri di documentazione, vengono avvantaggiati ri-

spetto ad altri che di tali strutture non possono usufruire (e gli studenti che, nell'orario extrascolastico, dispongono soltanto delle *strutture* televisione e strada sono la maggioranza). Potrà essere obiettato che, in definitiva, esistono le biblioteche pubbliche, come chiaramente indicato alle pagine 264-265 in *Yellow. Pagine gialle giovani*, diario-guida 1994-95, appena realizzato dalla Seat, col patrocinio dei comuni e dei provveditorati agli studi, ed attualmente in distribuzione alle scuole dei capoluoghi di provincia.

L'iniziativa è indubbiamente di grande interesse, utilità e validità: l'agenda, che consta di tre parti — guida alla città, pagine gialle e diario-rubrica —, oltre a fornire informazioni sulle numerose opportunità culturali e commerciali che la città offre, dovrebbe anche contribuire a sensibilizzare notevolmente i giovani nei confronti di tante questioni: ambiente, turismo, teatro, scuola (spiega, ad esempio, le finalità e il funzionamento del Cic e dei progetti "Ragazzi 2000", "Giovani"), università, tempo libero, ecc., e anche biblioteca (pubblica, ovviamente).

Di per sé, non è un peccato mortale non aver speso una parola per la biblioteca scolastica (è già cosa davvero meritoria che si sia parlato di biblioteca e si siano dati gli indirizzi di varie biblioteche nelle quattro pagine seguenti l'intervento), ma, in fin dei conti, proprio in uno strumento espressamente dedicato agli studenti, oltre a invitarli a recarsi in biblioteca (se minorenni, con genitore), non si sarebbe potuto invogliarli, incuriosirli a cercare anche la biblioteca scolastica? Molti ragazzi sicuramente ne avrebbero scoperto l'esistenza, molti altri avrebbero preso coscienza della sua mancanza o chiusura: la sensibilizzazione a certi problemi passa anche per una corretta ➤



Foto di R. Longo (Concorso "La biblioteca e il suo pubblico", Brughiero)

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

o più completa informazione.

La realtà è che l'educazione alla ricerca e alla lettura dovrebbero nascere ed essere coltivate *prima* della "pubblica" anche per saper poi utilizzare nel migliore dei modi le altre agenzie informative e culturali. Come giustamente osserva Donatella Lombello Soffiato dell'Università di Padova, "è la scuola responsabile primaria di quell'educazione al leggere, che ha poi la sua naturale ricaduta nella fruizione, più o meno intensa, della struttura bibliotecaria pubblica da parte dei ragazzi."³

La quotidianità e la familiarità con la molteplicità delle risorse docu-

mentarie possono infatti essere più agevolmente ed efficacemente coltivate in una struttura cui, in special modo, utenti molto giovani e inesperti possono accedere senza particolari formalità e timori, e alla biblioteca nella scuola non mancano i requisiti ideali per creare una tale "intimità". Va, inoltre, considerato che non tutti i comuni — si pensi ai più piccoli e disagiati o alle frazioni spesso mal collegate — hanno la biblioteca civica (i plessi scolastici sono invece presenti diffusamente nel territorio), e che le biblioteche pubbliche non si devono far carico in toto dell'educazione dell'utente.

A tale riguardo si dovrebbe punta-

re semmai sulla tanto auspicata "sinergia" — tanto abusata, quanto poco praticata — delle varie istituzioni coinvolte, ma bisogna riconoscere che, intanto, per colmare carenze che dipendono da altri, la biblioteca pubblica si è progressivamente dovuta occupare dell'utenza "impropria" cui cerca di offrire nella maniera migliore i propri servizi. L'utente-studente, nella maggior parte dei casi, può difficilmente utilizzare la biblioteca della propria scuola e finisce col costituire un'ampia maggioranza dell'utenza totale della biblioteca pubblica: questa deve allora destinare, per soddisfare la domanda di informazione che tale

Felice Casorati, *Gli scolari* (1928). ►

utenza pone, cospicui fondi sia per acquistare materiale che potrebbe essere più opportunamente e ragionevolmente comperato dalle scuole sia per organizzare iniziative e veri e propri corsi, a vario livello, finalizzati all'orientamento, all'educazione alla lettura e ricerca, e all'uso della biblioteca e delle sue risorse.

A tale ruolo di supplenza, che la biblioteca pubblica esplica, corrisponde in generale una sostanziale carenza della "scolastica" che esclude di fatto quest'ultima dalla didattica e dal circuito informativo-culturale esterno alla scuola.



Va infatti riconosciuto che, allo stato attuale, la biblioteca scolastica è in tantissimi casi ignorata dalla didattica perché in effetti poco "appetibile": le sue raccolte sono spesso lacunose, non aggiornate, disorganizzate difficilmente accessibili.

Ma va parimenti osservato che è un costume ancora talmente diffuso tra una parte dei docenti quello di fare a meno della biblioteca — e non solo di quella scolastica — tanto che la gestione delle risorse documentarie (e quindi anche la loro fruizione e interazione) viene in pratica confusa con il semplice "immagazzinamento". Accade allora di leggere, in un documento ufficiale, che la documentazione è indubbiamente di primaria importanza e che pertanto è fondamentale costituire una banca-dati "relativa a: passato storico del consiglio [di classe, ndr], indicazioni bibliografiche, indicazioni metodologiche, piani di lavoro adottati, programmi ministeriali e profili, strumenti di lavoro quali test, prove di verifica e valutazione, modelli di programmazione e di unità didattiche, ma-

teriali didattici relativi alle diverse discipline. Questa documentazione sarà tenuta su computer e sarà consultabile a richiesta da ciascun docente della classe."⁴

Indubbiamente un modo sbrigati-

lenza educativa del servizio scolastico e dell'opportunità di sviluppare nella scuola occasioni didattiche alternative, si fa riferimento — e tutto sommato in maniera piuttosto dettagliata — a seminari,

e proiezioni, a lezioni su temi specifici come l'utilizzazione del computer nella didattica, ma non una parola viene spesa per la biblioteca scolastica-centro di risorse, un servizio che molte scuole negano o ignorano e che comunque generalmente escludono dalla progettazione e dalla programmazione (salvo poi servirsene come area di parcheggio di materiali e di personale difficilmente collocabili altrove!). Nemmeno il progetto Brocca, che pure pone un particolare accento sull'acquisizione di abilità e sulla multimedialità, pare considerare le opportunità che la biblioteca può offrire al curricolo.

Analogamente il ruolo che la biblioteca scolastica potrebbe svolgere nelle attività di promozione alla lettura — e che, per fortuna, in tanti casi realmente svolge — non viene preso in debita considerazione e semmai viene demandato ancora una



Foto S. Niccoli (Concorso "La biblioteca e il suo pubblico", Biughero).

vo di risolvere la questione della documentazione per un progetto che annovera tra le sue finalità anche la lotta alla dispersione scolastica! Nello stesso documento (p. 65-68), a proposito della va-

volta alla biblioteca di pubblica lettura: "Occorre che la scuola solleciti il contatto più diretto con queste strutture, cominciando per esempio con l'utilizzazione delle biblioteche di quartiere i cui funzionari sono disponibili a guidare visite esemplificative".⁵ Se è vero che la lettura gioca una parte molto importante nella formazione del pensiero e che "la frequentazione non sporadica del libro si trasforma in amore per esso",⁶ è tuttavia riduttivo intendere la lettura come piacere da coltivare in strutture extrascolastiche o, al più, in momenti particolari come quello della lettura in classe ad alta voce. Schede, riassunti, schemi certamente non facilitano il radicarsi della lettura, ma una biblioteca scolastica, opportunamente attrezzata e gestita e con materiale aggiornato e pubblicizzato in maniera invogliante non potrebbe contribuire in modo significativo proprio al radicarsi del piacere di leggere e a stimolare nuovi percorsi di lettura?

Esperienze valide in tal senso si moltiplicano, ma purtroppo non sono ancora diffusamente conosciute, come, ad esempio, il laboratorio di lettura-scrittura attivato presso la Scuola media "Masaccio" di Firenze, oppure l'"Incontralibro. Esperienze e proposte di lettura", il giornalino della Biblioteca scolastica "Matteotti" del 2° Circolo di Agrigento, che raccoglie solo in parte i numerosi materiali prodotti nell'ambito delle attività, anche ludico-espressive, proposte dal bibliotecario e finalizzate a incentivare l'interesse per la lettura ed educare i bambini all'ascolto e alla comprensione. Alla mostra, che ha chiuso un anno di attività della biblioteca scolastica con le classi, hanno partecipato anche gli alunni della scuola materna: si è realizzata così tra i due gradi di scuola un'occasione gioiosa di incontro in cui proprio la biblioteca,

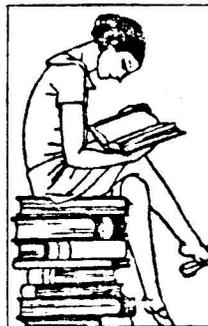
con le sue strutture e materiali colorati, ha costituito una sorta di ponte. Un'esperienza, quella appena accennata, che va anche nel senso degli *Orientamenti della scuola materna*, che risultano essere particolarmente innovativi e aperti sia perché, a differenza dei programmi delle elementari e delle medie, non sono decreto legge, sia perché individuano nelle "strutture" — spesso in comune con la scuola elementare — e nell'educazione al loro uso un elemento fondamentale di continuità. Laboratori del libro, come ad esempio quello realizzato presso la Biblioteca comunale di Forlì nella scorsa primavera e che ha coinvolto bambini di scuola materna ed elementare, favoriscono l'apprendimento del *fare* e dell'*essere*: autonomia, operatività, creatività, socializzazione, flessibilità, cooperazione. Esperienze graduate, favorite da insegnanti sensibili e operatori culturali attenti, e basate sulla percezione sensoriale e sulla manualità — costruzione di libri con semplici fogli di carta piegata, sperimentazione di colori, di tipi diversi di carta e di materiali, ecc. — e produzione di storie originali favoriscono il passaggio dai libri "naturali", realizzati con materiali vari, anche di recupero, a quelli industriali. Il clima gioioso e di serena laboriosità e collaborazione in cui generalmente si svolgono simili esperienze fa sì che i bambini acquisiscano maggiore confidenza con il libro — non più semplice oggetto, ma amico, compagno di gioco e di studio —, e anche fiducia in se stessi e negli altri.

Se nella scuola d'infanzia e in quella dell'obbligo, tutto sommato, sembra possibile, grazie anche agli spiragli normativi, "ritagliare" spazio e tempo da dedicare alla pro-

mozione della lettura e della produzione autonoma e alla maturazione di una gamma di abilità cognitive e comportamentali, sensibilità e attenzione generalizzate nei riguardi del libro e dintorni (tra cui anche le opportunità educative che le biblioteche — scolastica e pubblica — offrono) sembrano ancora ben lontane dal concretarsi in un servizio normalmente erogato dalla scuola e diffuso su tutto il territorio nazionale.

Esperienze estere invece pongono sempre più l'accento proprio sull'educazione alla ricerca e all'autonomia e sulle strutture necessarie per sostenere un tale percorso

educativo, che si rivela vincente anche nei confronti della lotta all'abbandono e all'insuccesso scolastico e nei riguardi dell'educazione alla tolleranza: la Bsm contribuisce fattivamente, in operazioni attentamente programmate con gli organi collegiali, a fornire stimoli e a suggerire percorsi che



finiscono col dare nuove motivazioni non solo agli studenti, ma anche al personale educativo coinvolto. Il nesso tra istruzione, cultura, livello di alfabetismo e l'economia⁷ sembra essere più lucidamente colto da molti paesi emergenti che fanno dell'alfabetizzazione e del potenziamento delle strutture educative un vero punto focale, la questione fondativa per la costruzione di una realtà culturalmente ed economicamente "evoluta", consapevole delle proprie radici, ma proiettata verso il futuro: notevoli sono gli investimenti nel settore culturale tanto che nuove scuole, nuove biblioteche — anche scolastiche — e corsi di biblioteconomia e di scienza dell'informazione si moltiplicano. E, se nei paesi occidentali i bibliotecari — come, d'altra parte, anche gli insegnanti — soffrono di



una vera e propria crisi di identità,⁸ sia per l'impatto che le nuove tecnologie hanno sulla loro professione sia per gli effetti negativi dei tagli di fondi nel settore culturale a causa della generale crisi economica, in Africa, ad esempio, o in Malesia⁹ si moltiplicano i corsi universitari che, dopo un impulso dato inizialmente dall'Unesco anche con cospicui finanziamenti e superata la tradizionale concezione della biblioteconomia (non più scienza della conservazione del sapere, bensì della diffusione della cultura), sono decisamente orientati verso la scienza dell'informazione, e si avvalgono sempre più delle nuove tecnologie.

È ovvio che, tanto in quei Paesi quanto in quelli occidentali, tutto ciò comporta un onere finanziario non indifferente: il passaggio dal concetto di *spesa* per l'istruzione e la cultura a quello di *investimento* non è così automatico e indolore e si fonda su un mutato atteggiamento culturale, su una maggiore attenzione ai problemi educativi, e soprattutto sull'attuazione di provvedimenti normativi volti a dare nuova considerazione e tutela sia ai beni culturali e ambientali che a quelli educativi (le nuove generazioni sono un bene, una risorsa che non dobbiamo spegnere e che non possiamo permetterci di sciupare).

Alfabetizzazione efficace, educazione permanente, continuità educativa, orientamento educazione alla ricerca, aggiornamento, ecc.: sono questioni in cui la biblioteca scolastica potrebbe fungere da anello di congiunzione sincronica e diacronica, svolgere un ruolo attivo, diventare un indicatore di qualità.

A questo proposito è interessante rilevare come, in una miniguida alla scelta delle superiori,¹⁰ sia stata inserita anche la voce biblioteca: una scuola dotata, tra le altre strutture, di una biblioteca ricca e aggiornata, all'occorrenza frequentabile anche di pomeriggio, invoglierà maggiormente le famiglie e darà loro una ulteriore garanzia

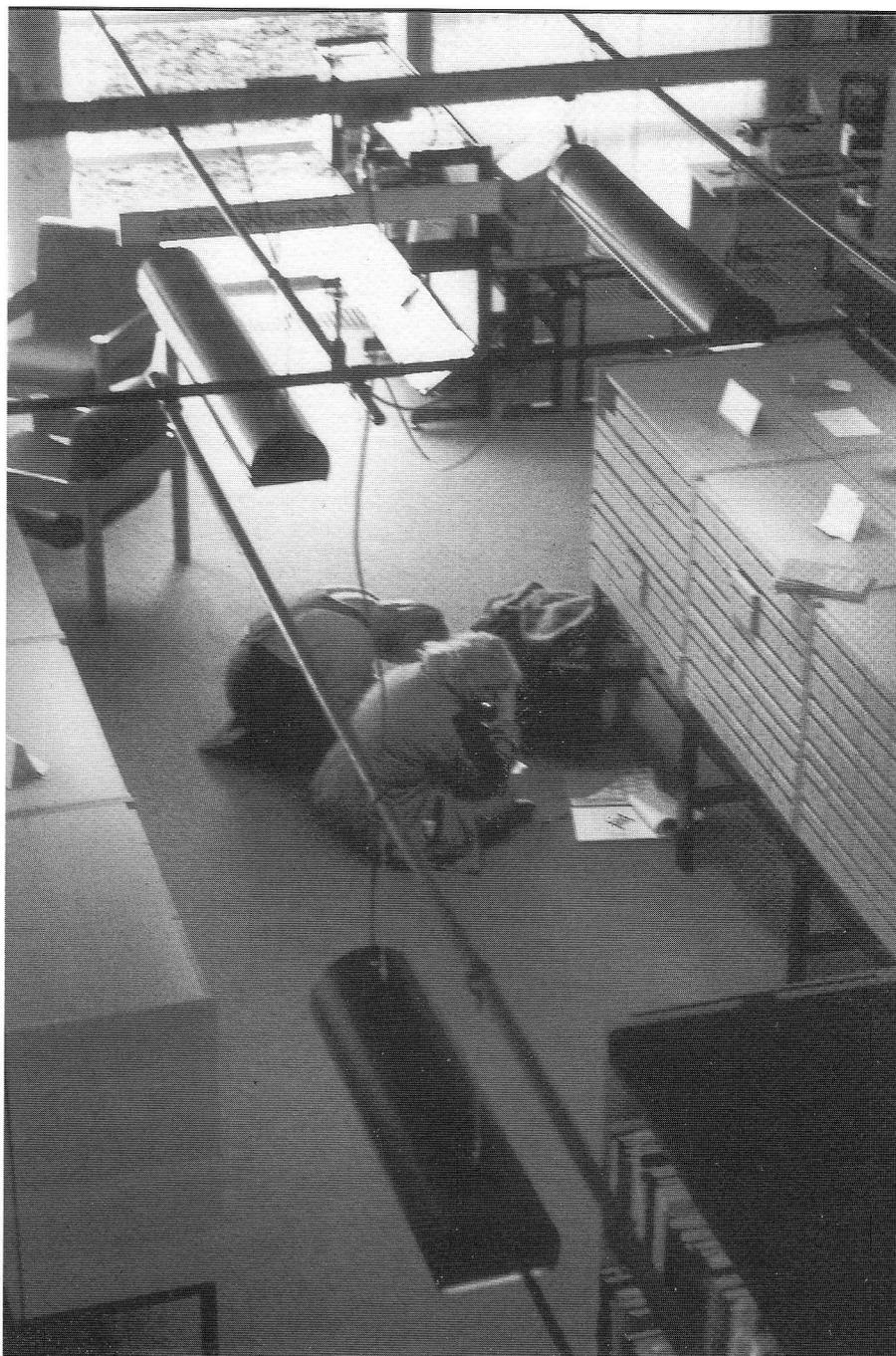


Foto: P. Viviani

dell'impegno educativo di quella scuola. Ma l'attivazione generalizzata dei servizi di biblioteca nella scuola sembra ancora rappresentare, anziché un reale contributo ad un'effettiva innovazione del sistema scolastico e del mondo di fare scuola, un pericolo, una minaccia a certo ordine costituito poiché *evento* destinato a produrre *comunque* un cambiamento: ha ripercussioni sulla didattica, sulle varie attività — curricolari, alternative ed extracurricolari —, sulla qualità della vita scolastica, sui rapporti tra docenti e alunni, inoltre incide spesso sul comportamento degli allievi che, in biblioteca, non sono solo alunni, "scolari", ma soprattutto *soggetti* col pieno diritto di informarsi, documentarsi, orientarsi, e che ancora troppo spesso di vedono negata questa opportunità. ■

Note

¹ F.C. CARROLL, *Guidelines for School Libraries*, The Hague, Ifla Section of School Libraries, 1990.

² La bibliografia in proposito è piuttosto ampia: ai fini di un'ulteriore documentazione si vedano, ad esempio, LIBRARY ASSOCIATION, *Learning Resources in Schools. Library Association Guidelines for School Libraries. Edited by Margaret Kinnell*, London, Library Association Publishing, 1992 e, in particolare per la secondaria, R. DE SILVA - A. TURRIFF, *Developing the Secondary School Library Resource Center*, London, Kogan Page, 1993, che fornisce interessanti indicazioni operative ed è corredato da un ricco apparato bibliografico.

³ D. LOMBELLO SOFFIATO, *Lettore giovanile e biblioteca pubblica. Indagine nelle Sezioni per ragazzi del Veneto*, Padova, Alfassanta, 1992, p. 118.

⁴ O. PASQUALI, *Un nodo strategico: il lavoro collegiale*, in *Operare per progetti. I "progetti assistiti" dell'istruzione*

ne tecnica, "Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione", 58 (1991), p. 68-69.

⁵ M.G. CLEMENTE, *Il libro, questo sconosciuto*, "La scuola e l'uomo", 51 (1994), 5, maggio, p. 127.

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. PRODI, *La stupidità è un lusso*, "La Repubblica", 19 novembre 1992.

⁸ Tra i molti articoli, cfr., ad esempio, per i bibliotecari: L. CROCETTI, *Il nuovo in biblioteca e altri scritti raccolti dall'Associazione italiana biblioteche*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1994, p. 41-48; e, per i docenti: A. COMUCCI TAJOLI, G. FAVRETTO, C. RAPPAGLIOSI, *Insegnare stanca? Pare proprio di sì*, "Nuova Secondaria", 8, (1991) 6, febbraio p. 7-10.

⁹ G. FLAGG, P. HAVARD-WILLIAMS, *Libraries*, in *1994 Britannica Book of the Year*, Chicago, Encyclopaedia Britannica, 1994.

¹⁰ A.M. SERSALE, *Tra licei e tecnici, un "bivio" difficile*, "Il Messaggero", 25 gennaio 1994.